



DI UNA SOLA COSA C'È BISOGNO

Congresso Diocesano Catechisti - Bologna 9 ottobre 2022

Traccia della relazione

Don Michele Roselli, UCD Torino

Buona giornata a tutti e grazie per l'invito!

Trasformo il titolo del convegno in una domanda: "di che cosa c'è bisogno nella catechesi e nella evangelizzazione?"

È una domanda che rivolgiamo anzitutto a noi stessi.

Ci prendiamo qualche momento personale per rispondere

Penso alla mia esperienza (di catechista): qual è la cosa necessaria di cui mi sembra ci sia bisogno nella catechesi?

Dopo essercela posta noi, rivolgiamo questa stessa domanda al racconto evangelico di Gesù, ospite nella casa di Marta e di Maria.

Ne faremo una lettura catechistica. È ciò che mi è stato domandato. Il testo evangelico sarà orizzonte e bussola.

Senza la pretesa di toccare tutte le questioni dibattute o di ritrovare ricette pronte all'uso, percorriamo il vangelo come una mappa.

Passeggiando nel racconto con le nostre esperienze di catechesi ci proponiamo di mettere in luce alcuni criteri per discernere ciò che forse dovremmo aver il coraggio di lasciarci alle spalle, ma anche l'essenziale da non abbandonare.

Concretamente ci chiederemo: che cosa dice a noi? Che cosa dice di noi?

In questo modo raccogliamo elementi per interpretare/capire ciò che sta avvenendo e orientare il futuro della catechesi.

I. Una parola su noi lettori del testo

Noi come entriamo in questo testo? Provo a descrivere la nostra esperienza in modo sintetico

Tocchiamo con mano

a) La fine della cristianità (non del cristianesimo): è finito cioè il tempo in cui credere e diventare grandi erano cammini paralleli, che coincidevano.

Non si può più dare per scontato che si sia normalmente cristiani. Siamo in tempo di missione

b) Ci accorgiamo che la secolarizzazione cambia la mentalità e gli stili di vita quotidiana. Non è solo una questione che tocca la cultura, ma il cuore di ogni uomo e di ogni donna.

- la fede è marginalizzata: una scelta tra tante e non sempre necessaria e presente
- la personalizzazione del credere: cioè una scelta per convinzione personale, talvolta *à la carte*, un credo “fai da te”
- la fede come scelta libera da rifare continuamente tra molte possibilità
Oggi, non si diventa più credenti per obbedienza ad una autorità che si impone dall'esterno, ma per adesione ad una realtà vissuta e sperimentata interiormente, in cui si è liberamente coinvolti con convinzione¹

c) Insieme a questo, dobbiamo ammettere una certa fatica a operare scelte consequenziali. Sono cose che abbiamo capito con la testa, ma nella pratica continuiamo ad agire come se nulla fosse cambiato, mentre tutto intorno è cambiato.

Siamo sospesi tra **il nulla sarà (è) come prima** e **l'abbiamo sempre fatto così**.

Di fatto la nostra è una catechesi

- ancora prevalentemente per bambini. (Socializzazione religiosa per bambini a cui, qualche volta associamo gli adulti). Come se diventati credenti da piccoli non si potesse che restarlo per sempre.
- In vista dei sacramenti
- Per lo più didattica: ti spiego/capisci/fai.
- Per la cura della fede già esistente.
Una volta i bambini e i ragazzi arrivavano “già creduti!” (mistagogia delle famiglie e della società).

Oggi il problema è proporre e iniziare alla fede. Sfida inedita per le parrocchie (Dianich)

Non è finita la possibilità della vita cristiana. Quello che abbiamo appena tratteggiato non ci dice solo un “meno” (si crede di meno, c'è meno gente in chiesa), ma parla di modalità diverse di diventare/continuare ad essere credenti.

Le profonde trasformazioni in atto domandano il coraggio di andare oltre la replica di forme pastorali divengono sempre meno sostenibili. Invitano ad avviare un processo di reale trasformazione e non solo di adeguamento, con l'obiettivo offrire a tutti la straripante bellezza del Vangelo.

II. Che cosa l'esperienza raccontata nel Vangelo dice a noi, di noi?

Detta una parola sull'esperienza nostra di catechesi di noi lettori del terzo millennio, entriamo nel testo con questa domanda: che cosa questo l'esperienza di fede raccontata in questo testo può dire a noi, che cosa può dire della nostra catechesi

¹ Cf. G. FERRETTI, *Essere cristiani oggi*, Torino, Elledici, 2011, p. 50.

a. Mentre erano in cammino

La Parola di Dio (Gesù) è in cammino

È una consapevolezza rassicurante: quella di un movimento di Dio verso la vita di ciascuno.

Non è finita la possibilità della fede perché la Parola di Dio continua a camminare sui sentieri dei nostri villaggi.

Erano in cammino: il verbo all'imperfetto dice un tempo che buca le pagine si prolunga fino a noi.

C'è una parola di grazia che Dio continua a pronunciare verso tutti

È questo l'orizzonte dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. La radice della nostra fiducia e speranza: una certezza teologica

Solo Dio può generare qualcuno che possa partecipare alla sua vita.

[...] allora la domanda che la catechesi deve farsi è: quali cammini prende Dio per incontrarsi con essi e farli nascere alla sua vita? E quindi cosa chiede alla Chiesa di cambiare, trasformare, nella sua maniera tradizionale di credere e vivere, per assecondare quell'incontro?²

Ecco un guadagno che viene da questo sguardo.

Una riconfigurazione della catechesi: non come azione binaria da chi è già credente verso chi non lo è ancora (ciò che presuppone sempre uno sguardo che vede nell'altro il mezzo vuoto), ma come azione triangolare a servizio dell'agire di Dio che lavora nel cuore delle persone cui ci rivolgiamo, ma continuamente anche in noi.

Il cammino di Gesù è orientato: ha un senso e dà senso

È un cammino verso Gerusalemme, verso la Pasqua. È una notazione teologica più che geografica.

La parola di Dio attraversa la storia per portarla verso il dono di un amore aperto a tutti: *avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò fino alla fine*.

In questo senso, la catechesi si trova invitata a riscoprire e a praticare le vie del kerygma. Come il cammino di Gesù è orientato verso la Pasqua, così la catechesi torva nel Kerygma una sua ricentatura.

Una catechesi che immerge nel kerygma, di PA, è una catechesi che dice con le parole e con i gesti:

“Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”. EG 164

Ecco il cuore del Vangelo, l'essenziale (la cosa necessaria): tu *sei già amato*, incondizionatamente. Questa gratuità del dono di Dio si riflette e caratterizza lo stile della catechesi e del catechista:

² Cf. P. BACQ, «Vers une pastorale d'engendrement», in P. BACQ – C. THEOBALD, *Une nouvelle chance pour l'évangile. Vers une pastorale d'engendrement*, Bruxelles – Paris – Montréal, Lumen Vitae – Ed. de l'Atelier – Novalis, 2004, p. 21. [La traduzione dal francese è nostra].

Il suo annuncio non è funzionale, *perché* l'altro *sia* salvato, ma è gratuito, è annuncio che l'altro è già salvato.

Su questo punto, continua papa Francesco

“La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell’annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l’amore salvifico di Dio previo all’obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un’armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche. Questo esige dall’evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l’annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna” EG 165.

Dove cammina la Parola di Dio?

È un Gesù, quello di questa pagina di vangelo (ma non solo di questa pagina), che cammina sulle strade di tutti i giorni: un villaggio, una casa. Sono luoghi comuni, feriali.

Perciò anche la catechesi si trova invitata ad abitare le soglie della vita per rendere accessibile il Mistero. A sconfinare oltre i recinti ecclesiali per incontrare le persone dentro gli zig-zag della vita. Fare catechesi è vivere le esperienze umane di tutti (nascere, amare, soffrire, morire, educare...legarsi...appassionarsi) ma trasfigurate alla luce del Vangelo. Su queste soglie la catechesi fa sperimentare, a chi lo desidera, la forza umanizzante del Vangelo.

Questa delocalizzazione nell'esistenza mi sembra cruciale. Oggi c'è bisogno di parole esistenziali oltre che dottrinali, perché è dentro la vita che si diventa e si resta credenti.

b. Entrò in un villaggio e una donna di nome Marta, lo ospitò.

Insieme a Marta, sappiamo dal racconto che anche Maria, sua sorella, accolse Gesù.

Alla proposta di Dio, al suo cammino lungo le strade dell'umanità, corrisponde la possibilità di un'accoglienza.

Anche questa è certezza che alimenta la speranza della catechesi:

Ogni uomo e donna è *capax dei*, cioè è nella possibilità cioè di riconoscere l'alleanza che il Signore offre. Anche se il modo di accogliere è diverso per ciascuno. Proprio come in questo passaggio di Luca, ma non solo.

c. “tutta presa dalle faccende”. È distolta da molte cose, distratta, affannata. “tu ti affanni e sei agitata per molte cose” le dice Gesù

La catechesi Marta: ciò che dovremmo lasciarci alle spalle

Marta è concentrata sui suoi gesti. Assorbita dalle sue faccende. C'è una dissipazione in corso, una mancanza di essenzialità. È una trottola

La catechesi-Marta è la catechesi “organizzazione che organizza la sua organizzazione”, per mantenere l’esistente della sua organizzazione più che per assecondare i germogli della Grazia.

Questo modo di fare manifesta e ingenera due atteggiamenti: il vittimismo lamentoso e la presunzione di controllo

La catechesi e il vittimismo lamentoso

Signore, non ti importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire?

Talvolta questo è, alla lettera, il grido di molti catechisti/e, spesso sole ad affrontare la complessità di questo tempo.

Sole con i ragazzi, sole rispetto alle famiglie, sole rispetto ad altri operatori pastorali presi da altro (ciascuno il suo orticello), qualche volta sole rispetto al parroco (preso da mille cose).

È la catechesi isolata. Che è stata isolata e che si è isolata

Facciamo tanti sforzi, raccogliamo poco e ci lamentiamo.

E quello che è successo nel post Concilio. La catechesi si è ritrovata gradualmente caricata del compito iniziatico, delegata speciale ad una missione, quella della evangelizzazione che, invece, compete a tutti i battezzati.

La catechesi è stata gradualmente isolata e, come un Cireneo, si è trovata delegata ad assolvere - da sola - un compito che da sola non ha mai svolto e che non può svolgere: introdurre alla vita cristiana. Non può farlo da sola perché la vita cristiana è una vita non un corso di teologia. Ha a che fare non solo con l'intelligenza delle idee, ma anche con i segni, con le relazioni, con gli affetti, con i sentimenti. La catechesi ha bisogno delle sue sorelle la liturgia e la carità.

Vedendo la perdita di efficacia abbiamo investito grandi forze nella organizzazione della catechesi, con un dispendio energetico notevole - si sono cambiati i catechismi, si sono formati i catechisti, si sono cercati modelli nuovi -, ma abbiamo versato vino nuovo in otri vecchi e per questo i risultati sono stati “faticosi”.

E qui al danno si aggiunge la beffa. La catechesi è stata accusata di essere didattica, moralistica.

Insomma, tutti sogniamo una catechesi Rambo con una mission impossibile: trasformare dei tamarri in san Domenico savio, in sei anni...con incontri settimanali da ottobre a maggio....mentre tutto intorno cambia.

Di fatto, poi, tutti trattano la catechesi come Cenerentola.

D'altra parte, dobbiamo ammetterlo, la catechesi si è isolata, così come altri settori della pastorale.

Ha messo al centro sé stessa, si è appropriata di questo compito e adesso, non riuscendo a gestire la complessità e vedendo risultati scarsi, si lamenta e domanda aiuto.

Una parrocchia è spesso un insieme di piccoli centri di potere, con piccole vedette lombarde che scrutano i confini e allontanano gli invasori...

In che modo, ciò che abbiamo detto, potrebbe orientare la catechesi?

- Invito a interrompere le **deleghe** e ragionare in termini di **alleanza** nella comunità, con gli altri operatori pastorali: gli animatori della liturgia, della PG, della pastorale familiare..., ma anche con le famiglie, e con le altre agenzie educative presenti sul territorio . Iniziare alla vita cristiana – aiutare a diventare e restare credenti - richiede la concertazione con le altre due sorelle: la liturgia e la carità.
- Ripensare la catechesi dentro la pastorale, dentro il modo di stare al mondo della chiesa: il rapporto con la società e la cultura
- Abbiamo capito che il problema è il dell'infertilità della catechesi nei tempi moderni è un problema ecclesiologicalo, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda.
Questo è invito a ritrovare il protagonismo di tutta la comunità : «è l'intera comunità che genera - o non genera - alla fede[...]. Tutti sono - lo sappiano o meno - dei testimoni per tutti coloro che sono generati alla fede» (E. Castellucci).

La catechesi e il desiderio di controllo e di dominio, di imposizione

“venne e disse.... Dille che mi aiuti:

Marta si fa sopra Gesù. Addirittura. È la traduzione letterale del verbo greco che in italiano è stato tradotto “venne”. Si fa sopra e comanda. E infatti il verbo che segue è in modo imperativo: dille

Qui è in gioco il bisogno di controllare e di dominare.

- È la catechesi che impone. Si pone sopra...gli altri, i ragazzi e le persone che incontra.
- È la catechesi stampino/copia e incolla. La catechesi del modello unico (dichiarazione redditi).
Numero di anni, tappe sacramentali decise a priori, modalità uguali per tutti..
- È la catechesi che pensa che fare dei credenti pensa sia riprodurre fotocopie di sé

Ma

- I cammini della fede e della iniziazione sono sempre aleatori e imprevedibili,
- i cammini di fede sono tanti quanti sono le persone. L'accoglienza del Signore è un *unicum*. La fede non si impone, si propone esponendosi
- I cammini di fede funzionano sul registro della sorpresa più che su quello del controllo.

Sta qui l'invito a superare il “modello unico” di IC, i dispositivi uguali per tutti, prefabbricati. Non si può trasmettere la fede e favorire una reale appartenenza alla chiesa contando su una proposta di fede *standard*.

E legittimare modalità diverse di vita credente, proprio come avveniva, secondo la testimonianza dei racconti evangelici, intorno a Gesù.

d. Maria ha scelto la parte buona

Maria icona della catechesi

Marta è richiamata all'essenziale: **una sola cosa è necessaria**

N.b. L'essenziale non è di più o di meno, è ciò che dà gusto. Non è quantitativo, è qualitativo.

Andare all'essenziale non è semplificare o ridurre...è andare al cuore

Allora, la parte buona

a. È stare nell'ascolto della parola di Gesù.

Ciò significa radicare l'annuncio nell'ascolto della Parola di Dio sapendo che:

- la Parola di Dio risuona nelle Scritture e nella Tradizione

La Parola di Dio può risuonare *attraverso* di noi solo se continuamente risuona *in* noi. Chi evangelizza può farlo perché si lascia continuamente evangelizzare dalla Parola che ascolta e annuncia, anche mentre annuncia.

- La Parola di Dio risuona anche dentro la vita. Nella nostra e in quella degli altri, come dono per noi.

Il recente direttorio per la catechesi (2020) offre uno spunto interessante per la partenza.

Al numero 197, il testo afferma

L'esperienza umana non è solo il luogo in cui far risuonare la Parola di Dio, ma anche lo spazio in cui Dio parla. Dio agisce nella vita di ogni persona e nella storia e il catechista (evangelizzatore), ispirandosi allo stile di Gesù, si lascia raggiungere da questa presenza. Ciò libera dal pensare la persona e la storia solo come destinatari della proposta e apre a una relazione di reciprocità e di dialogo, in ascolto di quanto lo Spirito Santo sta già silenziosamente operando.

C'è una traccia di Dio nel cuore di ciascuno, come un dono anche per noi.

Se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi. EG 246

C'è una Parola di Dio rivolta a noi che risuona nelle parole e nelle vite degli altri.

Si tratta di incarnare un ascolto contemplativo, spirituale, di "porre l'orecchio alla conchiglia del mondo" (K. Rahner), perché il mistero di Dio sussurra e risuona dentro il mistero della Vita e della storia.

Nella finitezza (parzialità, distorsione, spessore ed opacità della carne) risuona l'infinito di Dio.

b. Valorizzare i racconti. Il racconto è altra faccia dell'ascolto

- passare dal registro cognitivo al registro narrativo

- testimoniare è intrecciare tre storie: la storia di Dio (ciò che racconto), la storia dell'altro (colui/colei che incontro) e la mia storia (di uomo o donna salvato dalla storia che racconto)

c. Prendersi *cura* dei legami e delle relazioni

Questo vangelo ci dice che la relazione con Gesù avviene nel contesto di una casa e nel grembo di relazioni fraterne (sono due sorelle!)

- Una catechesi che cura le relazioni non solo propedeutiche all'annuncio – diventiamo amici, così poi ti posso indottrinare! - , ma sono annuncio in sé stesse
 - *Da questo sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*
 - La fede è una relazione, un legame. E si entra in questo legame attraverso i legami
- Catechesi come spazio in cui ci si senta di casa

Il testo si chiude con una speranza certa. ***Questa parte – la cosa necessaria - non sarà tolta.*** L'amore incondizionato di Dio non verrà mai tolto.

Sta qui, mi pare, la radice della nostra speranza: "Quali che siano le riforme strutturali che mettiamo in atto, sappiamo di essere sostenuti da uno slancio comune, o piuttosto dalla certezza di vivere il mistero e la missione della Chiesa sotto il segno di ciò che incomincia e di ciò che avanza, e non soltanto di ciò che sopravvive o di ciò che dovrebbe essere mantenuto a ogni costo"³.

Non siamo i "curatori fallimentari" della vita cristiana che fu, ma i servi della Parola di Dio che fa nuove tutte le cose. *Proprio ora germogliano, non ve ne accorgete?* (Is 43,19).

³ C. DAGENS, *Libera e presente. La Chiesa nella società secolarizzata*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2009, 70.